

Via libera della Cee al piano siderurgico

Tuttavia, la Comunità ha autorizzato soltanto due terzi dei fondi previsti. Rimangono i rischi per il futuro. Sindacati preoccupati

Caduto il veto tedesco Bagnoli sopravviverà

Con il sì della Germania, che ha sciolto le sue riserve, la Cee ha dato il via libera all'attuazione del piano di risanamento della siderurgia italiana, autorizzando il governo a versare i due terzi degli aiuti previsti. Cautela e perplessità del sindacato. Paolo Franco (Fiom) chiede innanzitutto al ministro Fracanzani di illustrare la delibera adottata e invita al rispetto del piano Cipi per Bagnoli.

PAOLA SACCHI

ROMA. Il veto della Germania è caduto. La Cee ha dato via libera al piano di risanamento della siderurgia italiana autorizzando il governo a versare due terzi degli aiuti previsti e cioè 5.113 dei 7.600 miliardi di lire stabiliti. La discussione sull'erogazione dell'ultima fetta di sussidi pubblici è stata invece rinviata al 1990 quando però, secondo il compromesso raggiunto ieri dalla Comunità, se la situazione di mercato, oggi buona, sarà peggiorata, la Cee potrebbe porre l'esigenza di ulteriori tagli delle capacità produttive. E la Germania ieri nel dire sì al compromesso avrebbe anche definito le condizioni per la seconda tranche dei sussidi: smantellamento di capacità di

produzione per 1.300.000 tonnellate di laminati a caldo, una cifra quindi che andrebbe anche oltre la produzione effettuata a Bagnoli. È chiaro che tutto ciò, ferma restando la positività del fatto che la Germania abbia ritirato i suoi veti, non può indurre il sindacato a cantare vittoria per il futuro di stabilimenti come Bagnoli.

Ieri, mentre le agenzie di stampa battevano da Bruxelles che in base alle decisioni della Cee Bagnoli continuerà a lavorare per almeno altri due anni, Paolo Franco, segretario nazionale della Fiom Cgil, ammoniva: «Non è del tutto la soluzione del problema. E in ogni caso esigiamo che quanto prima il mini-

stro Fracanzani ci faccia vedere la delibera adottata a Bruxelles». Paolo Franco ha poi ribadito che non è possibile andare oltre le decisioni del Cipi sia per quanto riguarda l'area a caldo di Bagnoli (verifica nell'89 dei criteri di economicità dell'impianto), sia per quanto riguarda il rapporto tra finanziamenti da erogare e chiusura di impianti. «Non accetteremo - ha detto - infatti provvedimenti per cui i finanziamenti sarebbero concessi soltanto dopo aver decretato la fine di alcuni impianti siderurgici italiani» (Sesto S. Giovanni, Laf di Torino, Cogne). A Fracanzani, infine, il sindacalista chiede «l'immediata convocazione delle riunioni territoriali per la verifica dei piani di reindustrializzazione».

Perplessità e cautele quelle di Paolo Franco giustificate in serata anche da alcune indiscrezioni in base alle quali il rischio è che a Bagnoli continui a lavorare solo l'impianto dei laminati, mentre il 31 marzo '89 potrebbe chiudere l'area a caldo. Ieri, invece, esponenti del Psi, come Biagio Marzo presidente della commissione bicamerale sulla ristrutturazione industriale e

Auguri!

Maximilian I
SPUMANTE BRUT
FATTO IN ITALIA

Maximilian I
Nobile Spumante Italiano

Il Pci chiede un incontro a Cgil-Cisl-Uil

Alfa, per i ricatti Fiat petizioni a Cossiga e Lama

I parlamentari del Pci che hanno denunciato le gravi violazioni dei diritti civili e sindacali che si sono verificate e si stanno verificando all'Alfa Lancia di Arese ha chiesto di incontrare Bruno Trentin, Franco Marini e Giorgio Benvenuto. Dura reazione della Fiom di Milano: una petizione sarà inviata a Cossiga e una lettera a Luciano Lama, presidente della commissione d'inchiesta sul lavoro.

BIANCA MAZZONI

MILANO. Sembra come se sia stato tolto il coperchio da una pentola. La denuncia circostanziata di Walter Molinaro, l'operaio comunista dell'Alfa Lancia che ha consentito con la sua testimonianza di far uscire allo scoperto l'azione a tappeto che la gestione Fiat ha realizzato per far dimettere dal sindacato capi, quadri, tecnici, impiegati e operai specializzati non è più una testimonianza isolata, coraggiosa e civile testimonianza, ma isolata. Le firme di centocinquanta lavoratori che hanno sottoscritto una denuncia collettiva sui metodi Fiat sarà consegnata nei prossimi giorni alla delegazione di parlamentari del Pci che, durante la loro visita all'Alfa Lancia, avevano fatto le prime rivelazioni argomentate.

Ieri Antonio Bassolino, che aveva guidato la delegazione, ha chiesto un incontro ai se-

gretari generali di Cgil, Cisl e Uil. «La nostra iniziativa - scrive Bassolino - ha smosso una situazione ed ora un consistente numero di tecnici e quadri ci chiede di dare sviluppo all'iniziativa. Noi faremo tutti i passi necessari nelle opportune sedi istituzionali. Pensiamo anche che possa essere utile un rapido incontro tra la delegazione di parlamentari che è stata all'Alfa Lancia e voi per informarvi e per valutare le iniziative che si possono assumere». Inoltre Bassolino a nome della delegazione parlamentare ha chiesto agli onorevoli Vincenzo Mancini e al senatore Gino Giugni di incontrare con urgenza gli uffici di presidenza delle commissioni Lavoro della Camera e Senato. Gli incontri avverranno oggi.

Il «caso Alfa» anche a Milano non è più confinato all'interno del perimetro della

grande fabbrica di Arese, anche se proprio qui si segnalano novità importanti. Rispondendo a richieste di consiglieri repubblicani e demoproletari, il sindaco Paolo Pillitteri ha preannunciato che la commissione Lavoro di palazzo Marino ha avuto la delega di fare un'indagine e di riferire i risultati in giunta. Segnali di iniziative unitarie di Cgil, Cisl e Uil sul tema dei diritti sembrano maturare, almeno a giudicare dalle dichiarazioni rilasciate in questi giorni dai dirigenti sindacali della categoria. La Fiom ha deciso di proporre a Fim Cisl e Uil e a tutti i lavoratori «un'iniziativa» di grande respiro politico, istituzionale, giuridico, contrattuale». Prima proposta: un appello-petizione, sotto cui raccogliere le firme dei lavoratori, da inviare al presidente della Repubblica, Francesco Cossiga, quale garante della applicazione della Costituzione e delle leggi; di sollecitare, con una lettera a Luciano Lama, presidente della commissione d'inchiesta sulle condizioni di lavoro recentemente costituita dal Senato, una attenzione particolare del Parlamento sul «caso Alfa». La Fiom, che sta per pubblicare un libro bianco sui diritti negati, chiederà ai lavoratori di denunciare tutti i fatti di cui fossero diretti testi-

moni. Ciò che esce dal dossier che la Fiom sta preparando è una vera e propria filosofia della Fiat nella gestione del personale. I dirigenti dell'Alfa Lancia, come abbiamo scritto, negano questa circostanza e attribuiscono la responsabilità di eventuali pressioni sui lavoratori perché lascino il sindacato quale condizione per ricoprire certi incarichi o andare avanti nella carriera ad un eccesso di zelo dei capi. Dello stesso parere è Giovanni Contente, responsabile per il settore della Uilim: «Farebbe bene la Fiat - dice - ad intervenire per correggere abusi spesso esercitati da singoli responsabili che puntano a mettersi in vista». Il gran numero dei lavoratori coinvolti nell'operazione «o il sindacato o la tua collocazione in fabbrica, indelbolisce» oggettivamente questa tesi. D'altra parte la Fiat non si è degnata di fare, fino ad oggi, un atto riparatore nei confronti di Molinaro. La Fiom, al contrario, non pensa che sia giusto ricercare responsabilità individuali e propone alle altre organizzazioni un impegno per rilanciare, anche in termini contrattuali, l'iniziativa in fabbrica: i temi sono quelli dell'organizzazione del lavoro e del ruolo dei tecnici, dei quadri e dei capi di produzione.

Operativo da gennaio il colosso della chimica

Enimont è nata davvero e vuole crescere in fretta

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO. Orgoglio, soddisfazione, nascente spirito di corpo. Questo volentieri trasmettere Lorenzo Necci e Sergio Cragnotti alla stampa presente all'inaugurazione di Enimont, che sarà operativa da gennaio. Presidente e amministratore delegato del neonato gigante chimico, che dividono il potere nel nuovo gruppo come rappresentanti dei due ceppi originari, Enichem e Montedison, ora parlano una lingua sola: quella del futuro, della sfida europea e mondiale, della rinascita della chimica italiana.

Non più dubbi e riserve dunque, neanche da parte di Raul Gardini che fino a pochi giorni fa si preoccupava di spegnere gli entusiasmi? Cragnotti è esplicito: «Comunque si esprima il Parlamento sull'a-

gevolazione fiscale sulle fusioni, e noi speriamo che dica di sì rapidamente, questa operazione è nata ed è irreversibile». «Abbiamo realizzato in tempi record - conferma Necci - un'operazione finora mai riuscita a questi livelli: unificare gli obiettivi di due grandi imprese, una pubblica e una privata. Volontà di sviluppo, di internazionalizzazione, di fare profitto insieme con obiettivi di occupazione, di qualificazione del Mezzogiorno, di salvaguardia ambientale». Seguono elogi alla rapidità di decisione di Parlamento e governo, al senso di responsabilità del sindacato, alla compattezza del management, già affratellato.

Per quello che gli auspici contano (e non è forse poco) Enimont parte dunque a vele

spiegate. E sembra che il mercato sia già in sintonia: mentre verrà offerto al pubblico un 20% delle azioni del gruppo (40% e 40% ai due fondatori) pare che già dagli investitori istituzionali ci siano richieste per un 30%. Tanto che l'amministratore delegato Cragnotti preannuncia un sovrapprezzo all'offerta, giustificato anche dal fatto che Eni e Montedison si impegnano, in caso di mancati utili, a finanziare comunque Enimont fino a 2.000 miliardi nel triennio. In caso di profitti invece i due fondatori congelano la loro parte in azienda per fornirli di riserve.

Per ora la dotazione finanziaria di Enimont è la seguente: 3.400 miliardi di patrimonio netto più 9.500 di apporto degli azionisti e 6.100 di debiti, destinati a scendere a 4.700

a fine '89, grazie ai previsti profitti e alla collocazione in borsa. Solita cifra in rosso, quella dell'occupazione, ora intorno ai 50.000 e destinata a scendere di un 10%. «Ma senza chiusure di stabilimenti, con procedure morbide e già concordate col sindacato - precisa Necci - e comunque in un quadro di sviluppo e di riassunzioni».

Proprio su queste garanzie, sulla salvaguardia dell'ambiente, sugli stabilimenti nel Mezzogiorno, e più in generale sulla realizzazione di un piano qualificato di sviluppo della chimica si sofferma l'ordine del giorno dei comunisti nella commissione bicamerale sulle Partecipazioni statali, e chiede che le agevolazioni fiscali previste siano votate sulla base del rispetto di questi impegni.